

Personaggi La libreria antiquaria Gonnelli riscopre l'artista di riferimento di D'Annunzio
Visse a Firenze in anni di grande attenzione per la grafica, ma in città venne recepito solo in parte

Le primavere di De Carolis

Dialoghi

Si interessarono a lui per breve tempo Oscar Ghiglia e Amedeo Modigliani e per un certo tempo ebbe scambi con Galileo Chini

di **Luca Scarlini**

Adolfo De Carolis (1874-1928) incarna alla perfezione il gusto dell'epoca dannunziana, di cui costituì l'iconografia nelle numerose collaborazioni con il Vate, che gli donò una K per rendere più raro e poetico il suo cognome. Memorabili le tavole che illustrano le opere maggiori del poeta: tra la *Figliu di Jorio*, in cui reinterpreta la suggestione di Francesco Paolo Michetti e le immagini straordinarie per *Il notturno*, che accompagnano la prosa poetica scritta al momento della cecità.

Eppure malgrado la relazione con Firenze, dove dimorò a lungo, iniziata nel 1901, quando venne chiamato a insegnare ornato all'Accademia di Belle Arti, non ci sono state retrospettive recenti della sua opera. Nel 1977 Raffaele Monti curò una monografica alla Galleria Menghelli; più di recente le sue opere erano ne *Il colore dell'ombra*, curata da Rossella Campana, nell'Andito degli Angiolini di Palazzo Pitti 2014, evento nato per celebrare la Mostra Internazionale della Grafica che si aprì con successo il 13 maggio 1914 nella Sala della Società delle Belle Arti in via della Colonna. Ora le sue opere sono da Gonnelli, nella nuova sede all'interno di *Xilografi italiani del Primo Novecento*, a cura di Emanuele Bardazzi e Edoardo Fontana, tra cui lavori di grande forza come *Aurora*, *La notte* e *L'arciere*. Quando l'artista arrivò in riva all'Arno, come sottolinea Emanuele Bardazzi, era il momento di forte attenzione per la grafica e l'ornamento, sottolineata da manifestazioni di largo successo come l'esposizione del Bianco e Nero a Roma e da quella delle Arti Decorative a Torino, entrambe avvenute nel 1902. Nella visione dell'artista marchigiano, che fu spesso critico

nei confronti delle innovazioni estetiche che venivano dal Nord Europa, il riferimento doveva essere all'arte italiana e in specie al Rinascimento. In un saggio del 1896, edito assai più tardi, affermava la necessità di recuperare le «belle primavere», ossia la gloria del Rinascimento che recuperava l'arte greca come modello del fare arte.

Firenze all'inizio del Novecento era il luogo perfetto per realizzare il suo programma, sentendo intorno a sé, come scriveva alla sorella, «una luce che vien dal sereno». In questo si trovava il senso di una forte consonanza con le linee estetiche de *Il Marzocco*, sviluppando un'amicizia con Giovanni Pascoli, che voleva affidare a lui l'illustrazione delle sue liriche, già prima commissionata a Vittorio Corcos. D'Annunzio era una conoscenza dai precedenti tempi romani. A Roma aveva seguito da vicino l'esperienza innovativa del gruppo «In arte Libertas», inaugurata da Nino Costa e Giulio Aristide Sartorio di cui D'Annunzio era stato sodale; il gruppo aveva iniziato le attività espositive nel 1886, annunciando la stagione del simbolismo all'Italia che ancora favoriva il mondo del realismo.

Al tempo della Capponcina a Settignano il legame tra di due si rafforzò, sotto il segno di una visione comune. Dannunziano nella grafica è anche lo stile de *Il Leonardo*, nato nel 1903 nello studio dell'artista già affermato come ricorda affettuosamente Giovanni Papini in *Un uomo finito*, dove lui e Prezzolini si incontravano per discutere i futuri sviluppi della loro idea attiva di rinnovamento immediato della cultura italiana e decidere di adottare pseudonimi per lanciare provocazioni spesso assai violente. Gian Falco (Papini) e Giuliano il sofista

(Prezzolini) si presentarono al mondo con una magnifica grafica decarolisiana. Il numero 1 recava infatti un cavaliere dotato di tre lance, a significare l'assalto all'ideale, all'insegna del motto: «non si volge chi a stella è fisso». Memorabile anche l'apporto di De Carolis a *L'eroica*, diretta da Ettore Cozzani e Franco Oliva, inaugurata nel 1911, con una magnifica visione di putti che reggono un tripode dove arde una fiamma.

Malgrado tutti questi legami il suo modello venne recepito solo in parte in città: a De Carolis si interessarono per breve tempo Oscar Ghiglia e Amedeo Modigliani, per un certo periodo l'artista ebbe una qualche influenza sul giovane Libero Andreotti, e scambi con Galileo Chini. Il soggiorno terminò nel 1915 quando venne nominato titolare della cattedra di decorazione all'accademia di Brera a Milano. Negli anni seguenti realizza l'affresco *Trittico galileiano* all'Università di Pisa andato perduto durante la Seconda Guerra Mondiale, infine l'ultimo approdo didattico è a Roma dove fu docente di scenografia e poi di decorazione all'Accademia. Il suo marchio fu quindi una figurazione debitrice tanto a un ripensamento delle forme michelangiolesche che ai preraffaeliti.

Nell'autoritratto volle raffigurarsi come un novello Dürer (imitando il logo del grande artista tedesco) di fronte a un libro inciso, come quella magnifica *Hypnerotomachia Poliphili* che D'Annunzio possedeva alla Capponcina, ammirandone tanto i fasti artistici quanto il lato occulto e che aveva offerto al suo amato De Carolis come fonte di ispirazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In breve

00870

● Il gusto dannunziano; neo-preraffaellita e neo-rinascimentale di Adolfo De Carolis è uno dei fulcri della mostra della Libreria Antiquaria Gonnelli in via Fra' Giovanni Angelico a Firenze dal titolo «Xilografi italiani del primo '900»

● A cura di Emanuele Bardazzi 00870 ed Edoardo Fontana e aperta fino al 23 dicembre, la mostra ripercorre le vicende intorno al revival primo novecentesco per la xilografia



Gallery
In alto
«Il gigante
caduto»
e accanto
l'autoritratto
dell'artista

